

IL RICORDO

Economia e carità: il modello operativo di don Giampietro Fasani

COSTANTINO COROS
Roma

Un uomo concreto e di grande preparazione, capace di fare della competenza il suo tratto distintivo, in quanto tutto ciò trovava la sua radice in una profonda spiritualità e in uno stile educativo e di comunione con il prossimo, nella carità. Questo in sintesi è il ritratto di don Giampietro Fasani, fatto ieri a Roma, in occasione della presentazione del libro *L'amico venuto dal Martin* (Marcianum Press editore), curato da Tomas Chiaromonte e Damiano Pesarini. Il testo mette insieme, come in un mosaico, scritti, omelie e lettere che mostrano le caratteristiche della sua persona e del suo impegno a servizio degli ultimi. Don Fasani è stato economo generale della Cei dal 2002 al 2011 e presidente di Adoa, l'Associazione Diocesana Opere Assistenziali di Verona, ma anche parroco del duomo di Villafranca dal 2013 al 9 febbraio 2018, giorno della morte avvenuta dopo una malattia affrontata con coraggio e tenacia.

«Abbiamo imparato ad apprezzare la sua capacità di visione, la sua lungimiranza che è una delle caratteristiche della prudenza. Così come la sua passione e la sua capacità di coinvolgere la squadra a lavorare per la costruzione di qualcosa di bello», ha ricordato Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei.

«Era una persona davvero poliedrica, molto semplice ed umile, uomo di grande impegno. Quando si fa memoria di una persona così è sempre difficile riuscire a farlo in maniera completa. Così abbiamo deciso di ragionare su un libro che non fosse scritto "su don Giampietro" ma con "don Giampietro", racconta Tomas Chiaromonte, segretario generale di Adoa. «Abbiamo preso come riferimenti i suoi impegni di vita: quello presbiterale ed educativo, quello delle relazioni e quello dell'economia, soprattutto esercitato nelle opere per la vulnerabilità». Così, attraverso i suoi scritti l'associazione ha potuto aprire delle strade nuove di riflessione che proseguiranno con un progetto di "memorie generative" al quale i lettori potranno contribuire sul sito di Adoa.

Proprio riguardo all'impegno di don Fasani nel campo economico Federico Manzoni, presidente di Ids Unitelm, ha sottolineato che «la parola che sinteticamente può richiamare quello che don Giampietro ha incarnato come modalità di esercizio della sua leadership sia "accountability". Questa parola non rappresenta solo responsabilità, ma evoca trasparenza, partecipazione, capacità di rendere conto, sempre con la consapevolezza che nel lavoro dell'economista si ha a che fare con patrimoni che sono la concretizzazione storica della carità e che

la loro destinazione è per i poveri. Questo era il modello operativo che don Giampietro incarnava».

A questo stile si aggiungeva il fatto che, essendo lui dotato di una profonda spiritualità «metteva in moto le varie idee pur esercitando la prudenza, senza paura di assumersi qualche rischio responsabile nel fare delle scelte, senza nascondersi nell'abbiamo sempre fatto così. La sua capacità di invenzione nasceva dalla sua solida libertà spirituale rispetto alle cose e al potere che gli era stato affidato», ha aggiunto Manzoni. Don Fasani, metteva l'anima dentro i numeri. Tutto ciò trovava concretizzazione nella competenza, inserita dentro una sensibilità di natura pastorale. «Beni e risorse sono a servizio di un'idea e di un progetto quindi va valutato ed è qui che scatta la capacità di discernimento delle scelte future», ricorda il presidente di Ids Unitelm.

«Don Fasani rappresenta la figura meglio riuscita del buon padre di famiglia che riesce a far quadrare i conti senza mai venire meno alle necessità delle persone a lui affidate, ma avendo però anche a cuore che la sostenibilità sia sempre garantita. Un mix di innovazione e prudenza che ha saputo trasfondere in quella grande opera collettiva che è la Chiesa italiana», ha detto Domenico Pompili vescovo di Verona, alla fine della presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dell'appuntamento di ieri a Roma

